

ALBERTO ABLONDI, *I frutti della vigilia. Attendendo e preparando la visita del Papa alla diocesi*, in «La Settimana», 17/7 (1982), p. 1

Non mi ha stupito, ma mi ha fatto riflettere il fatto che tanti laici e sacerdoti, nella diocesi, e oltre i suoi confini, mi abbiano detto: «viene il Papa: è un momento di grazia per la vostra chiesa!». Certo, è un momento di grazia, perché ogni volta in cui la chiesa si presenta al mondo, nella dimensione di una piccola parrocchia o nella universalità rappresentata dal vescovo di Roma, sempre si rinnova una particolare presenza del Signore e ci è affidato un nuovo dono dello Spirito Santo. Ma è bello constatare che fin d'ora, nella attesa, viviamo questo momento di grazia.

Infatti è già aiuto a crescere come chiesa, l'essere provocati a pensare alla venuta del Papa. Perché colui che attendiamo, con pastore universale, ripropone alla nostra chiesa la capacità di comunione intima e universale in se stessa, e l'essere fermento di comunione per il mondo.

Ma l'attesa è feconda di grazia anche nei gesti di preparazione. In questi giorni non sono mancati incontri con persone, impegnate nell'accoglienza al Papa per le loro responsabilità pubbliche. Anche per loro la figura del Papa, con tutto ciò che ecclesialmente rappresenta, deve essere stata motivo di riflessione, perché ogni preparativo ha senso se offre al Papa la possibilità di presentare fra noi, in momenti diversi, gli aspetti grandi del suo ministero di vescovo di Roma, di vicario di Cristo, di successore di Pietro, di pastore di tutta la chiesa, di fondamento di unità dei vescovi e di tutti i fedeli (*Lumen Gentium*).

E anche quel dialogo, che da tanto tempo ed in tanti modi la nostra chiesa cerca con il mondo del lavoro, è stato più facile in questo ultimo periodo. Ho sentito, nei rappresentanti dei lavoratori, ad ogni livello e di ogni tendenza, tanta disponibilità, tanta gioia. E mi è parso che anche questi lavoratori, quando presentavo i desideri del Papa per un più profondo e privilegiato incontro con loro, sentissero e toccassero di più un interessamento frutto di amore, di stima, di vera vicinanza da parte della chiesa.

E allora, non diventeranno questi giorni di preparazione, uno stimolo per la nostra chiesa ad un più seria ed impegnata pastorale del mondo del lavoro? Penso al vicariato 7°, della zona sud della diocesi, che ha sentito il bisogno di intensificare i suoi incontri per far pervenire al Papa i lineamenti di fondo della sua situazione socio-pastorale. Ne potrebbe sorgere la necessità di futuri simili incontri nella preghiera e nella riflessione pastorale, quale vitalizzazione dei vicariati tutti. Come non riconoscere allora che anche tutto questo è un nuovo aiuto a «camminare insieme» come chiesa?

Ancora una annotazione: l'entusiasmo nella offerta di collaborazione da parte di tanti. Sì, di tanti (preti, laici, religiosi, suore), che di solito hanno «tante cose da fare», che di solito «hanno poco tempo...». Non voglio pensare che si tratti solo di entusiasmo passeggero! Perché non pensare invece ad una occasione per conoscere di più i bisogni di collaborazione nella chiesa locale? Ad una occasione per scoprire nuove disponibilità? Ad una occasione per capire che per camminare nella chiesa bisogna camminare insieme con l'offerta delle proprie capacità, piccole o grandi, ma sempre preziose?

Tutto questo è frutto della vigilia. Ma nella chiesa e nella vita guai a perdere i frutti della vigilia! Si perderebbero, o almeno non si valorizzerebbero completamente anche quelli della festa.